

Le “talpe” entrano in aula

La rete della nuova mafia, quella del Duemila, che non uccide più o quasi e attira a sé non più soltanto colletti bianchi (medici, avvocati, burocrati) ma anche uomini delle istituzioni, ha il volto di un noto imprenditore, di un carabiniere, di un poliziotto, di un assistente giudiziario, di un vigile urbano, di un professore universitari, di un alto funzionario pubblico. E quello del capo del governo siciliano.

Si ritroveranno tutti insieme, a partire da oggi, sul banco degli imputati della terza sezione del Tribunale alla "prima" del cosiddetto “processo alle talpe” che attirerà a Palermo i mezzi di informazione italiani e stranieri. La segreteria della terza sezione del Tribunale è già stata sommersa di richieste di autorizzazioni a portare in aula telecamere e fotografi, e sarà questa la prima questione sulla quale le parti si confronteranno oggi davanti a una corte formata tutta da giudici giovani. Giovane il presidente Vittorio Alcamo, giovane il giudice a latere Lorenzo Chiaromonte, giovanissima l'uditrice di prima nomina chiamata a far parte del Tribunale. Il collegio "titolare", quello presieduto da Raimondo Lo Forti, infatti, sta processando Mimmo Miceli, un dibattimento che si intreccia strettamente con quello che sta per iniziare, con testimoni che si incrociano e temi che si ripetono. E dunque con un'incompatibilità sostanziale.

Già da oggi i due dibattimenti, e i due imputati principali, Totò Cuffaro da una parte e Mimmo Miceli dall'altra, amici di vecchia data, potrebbero incontrarsi nei corridoi del palazzo di giustizia. Ma il governatore oggi non ci sarà. Nonostante la dichiarata intenzione di presenziare alle udienze il più possibile, oggi Cuffaro sarà trattenuto lontano da Palermo da motivi familiari.

E potrebbero essere molti dei tredici imputati, ai quali vanno aggiunte le persone giuridiche delle due aziende di Michele Aiello, Villa Santa Teresa e Atm, a scegliere di non presentarsi oggi in aula. Sicuramente non sarà presente Giorgio Riolo, imputato chiave del processo, il maresciallo del Ros specializzato nel piazzamento di telecamere e microspie che, per anni, avrebbe rivelato a Michele Aiello informazioni poi girate agli uomini delle cosche e che avrebbero bruciato delicatissime indagini a cominciare da quelle per la cattura di Bemardo Provenzano. Responsabilità che Riolo, arrestato nel novembre del 2003, ha ammesso quasi subito confermando le prime risultanze investigative ma raccontando ai magistrati ,anche circostanze inedite che sostanziano le accuse a molti altri imputati eccellenti del processo, da Aiello a Cuffaro.

Riolo da diversi mesi è caduto in un forte stato di depressione, tanto che i suoi legali, Massimo Motisi e Salvatore Sansone, sono riusciti a ottenere gli arresti domiciliari, visto che le cure di cui abbisogna il loro assistito sono incompatibili con il regime carcerario. Ma al ritorno a casa non è stato in grado di rispondere alla convocazione per deporre al processo Miceli. Proprio insinuandosi in questo varco, difensore del processo alle talpe vorrebbero provare a inficiare la genuinità e l'attendibilità delle tante dichiarazioni di Riolo. Il legale di Aiello, l'avvocato Sergio Monaco, ad esempio, nei giorni scorsi ha depositato una lista testi integrativa chiedendo la citazione del perito che ha attestato le condizioni psicologiche del maresciallo del Ros.

La prima udienza nella piccola aula della terza sezione del Tribunale, potrebbe andarsene tutta per le questioni preliminari, formazione del filo dei dibattimento e costituzione della parti. Fino a ora sono due le parti civili annunciate, il Comune di Bagheria e l'Ausl 6 per i danni causati dalle attività dell'imprenditore Michele Aiello. L'unico, in questo processo,

chiamato a rispondere di partecipazione all'associazione maliosa per la sua presunta vicinanza a Bernardo Provenzano e per i suoi rapporti con alcuni esponenti di spicco della mafia di Bagheria, su tutti Nicolò Eucaliptus. Di concorso esterno in associazione mafiosa risponde invece Giorgio Riolo, mentre - fatta cadere dal gup Bruno Fasciana l'imputazione di rivelazione di notizie riservate - al presidente, della Regione viene contestato il favoreggiamento semplice a Cosa nostra. Rivelazione di notizie riservate e violazione del sistema informatico della Procura. le accuse rivolte, tra gli altri, ad Aldo Carcione Antonella Buttitta, Giacomo Vezena, Roberto Rotondo.

Su banco degli imputati anche l'ex direttore e alcuni funzionari dell'Ausl di Bagheria, chiamati a rispondere della milionaria al servizio sanitario.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS